

Parla Giorgio Faletti, il cui ultimo libro è stato tradotto in croato dalla zagabrese «Znanje»

# Se lui fosse Dio «ucciderebbe» l'odio

Il personaggio del suo romanzo sente il potere di decidere sulla vita e sulla morte delle persone

**ZAGABRIA** – Una mente spietata e psicopatica, vittima di un delirio di onnipotenza. A lui, o meglio alla sua morbosità di serial killer che tiene in scacco la città di New York, è riferito il titolo del libro "Io sono Dio", del noto scrittore, attore, musicista, paroliere e compositore Giorgio Faletti, che all'Istituto Italiano di Cultura di Zagabria ha presentato ieri sera la traduzione croata del libro. È il suo secondo romanzo, dopo "Io uccido", a essere stato tradotto in croato e pubblicato dalla casa editrice zagabrese "Znanje".

L'autore astigiano, classe 1950, ha esordito nel mondo della narrativa proprio con "Io uccido", che solo in Italia ha venduto più di quattro milioni di copie ed è stato tradotto in tutte le principali lingue del mondo. Uno straordinario successo, confermato poi anche con i romanzi "Niente di vero tranne gli occhi" e "Fuori da un evidente destino". In questa sua ultima fatica l'autore subisce il fascino della guerra, anzi di una guerra, quella del Vietnam. La guerra dei poveri e degli emarginati, figlia di un'epoca solo apparentemente vicina. Un'America diversa, quella in cui il governo federale mostrava i muscoli apparendo invincibile e autoreferenziale. Poi però qualcosa è cambiato, la quiete dopo la tempesta.

"Le guerre finiscono, l'odio dura sempre": e il nemico stavolta è, infatti, un reduce del Vietnam, distrutto psicologicamente e fisicamente. In occasione della presentazione zagabrese, abbiamo raggiunto l'autore

per parlare del suo romanzo, la cui traduzione in croato è di Mate Maras, lo stesso che ha tradotto il precedente "Io uccido".

## Avversione per tutti i tipi di guerra

"Sono partito dalla mia personale avversione per ogni tipo di guerra – esordisce Giorgio Faletti alla domanda di illustrarci la trama del romanzo –. Per una serie di motivi miei legati all'età, alla formazione culturale, mi è sembrato giusto utilizzare la tematica della guerra del Vietnam. La guerra curiosa e nefasta della mia adolescenza che non ha creato eroi ma soltanto vittime. L'ho scelta perché possiede una concomitanza di tempi e date che corrispondono all'età dei personaggi".

"E poi anche perché è stata una guerra anomala, in cui gli Stati Uniti d'America non hanno vinto, mentre i reduci erano trattati come dei reietti della società. Come da qualcosa di cui vergognarsi. In questa situazione c'è un veterano che è uscito distrutto da questa guerra e che, nella sua condizione mentale, si ritrova a essere "nemico" del proprio paese. Patria che l'ha mandato in guerra, che non l'ha tutelato e protetto e che, sostanzialmente, l'ha tradito. Questa persona si sente autorizzata per motivi di vendetta e di rancore a compiere tutta una serie di attentati terroristici a New York".

## La patologia del serial killer

"In tutto ciò troviamo due protagonisti, due persone normali con due vite ordinarie e quasi abituarie, che combattono i loro fantasmi nell'armadio. E in particolare è narrato di una giovane detective del 13.esimo distretto di New York e di un reporter dal passato turbolento. Lui, Russell, si porta dietro la pesantezza di un cognome troppo importante, e lei Vivien, si trova a fronteggiare una situazione di difesa e di allarme della città di New York".

Il titolo è apparentemente provocatorio. Che lo può spiegare?

"È un titolo inteso a descrivere il sinonimo di follia, onnipotenza e pazzia pura che calza a pennello al personaggio del mio libro. Egli, prima di ogni attentato, si reca da un prete cattolico per confessarsi. E nella funzione religiosa si presenta al prete come 'Io sono Dio'. Si sente l'Onnipotente perché ha il potere di decidere sulla vita e sulla morte delle persone. Questo titolo provocatorio non è nient'altro che un'espressione concentrata di quello che è la patologia di questo serial killer di massa".

## «Adoro il thriller»

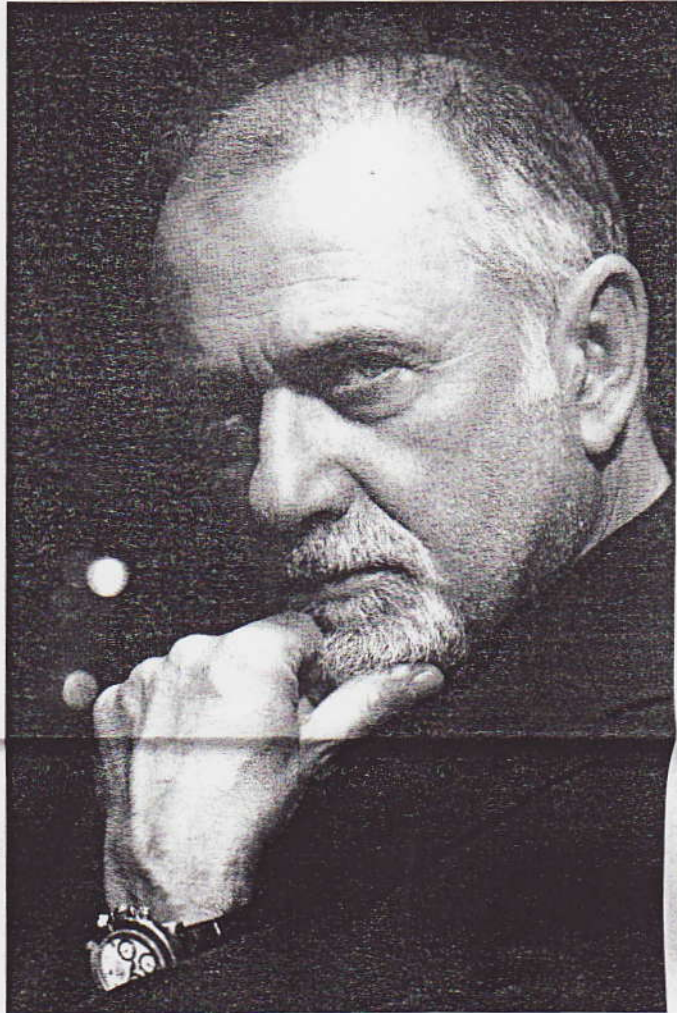
Lei lo ha definito un thriller duro e puro, un ritorno come autore al suo vecchio amore.

"Adoro il thriller perché possiede degli stilemi abbastanza precisi. Ha tutta una serie di caratteristiche e paradigmi che in questo mio romanzo ho tentato di rappresentare. Nel genere del thriller esistono diverse tecniche che si applicano in modo che il lettore sia invogliato a scoprire che cosa accada nella pagina successiva. 'Io sono Dio' è un romanzo a cui sono molto legato perché i protagonisti, quelli che dovranno poi fronteggiare l'attentatore, sono delle persone alla ricerca di sé stesse. In qualche modo si sono smarriti, hanno perso il contatto con la realtà e con la parte buona. E proprio il fatto di essere coinvolti insieme con uno scopo preciso, farà sì che potranno ritrovare quello che hanno perduto".

## Ritorno in Italia

Come si è preparato e quanto tempo ha impiegato per scrivere l'opera?

"Fisicamente per scriverla ci ho messo sei mesi. Per quanto riguarda la preparazione, sono andato in Vietnam e poi a New York. Dove ho frequentato gli esponenti della polizia americana. Ho avuto molto da fare perché c'erano delle procedure che riguardavano le operazioni di polizia e di cui non ero del tutto sicuro. Avevo poi dei timori riguardo alla guerra del Vietnam. Non ero sicuro di presentare nuovi aspetti e spunti sul-



la guerra vietnamita, che già di per sé era molto studiata e investigata. E quindi ho deciso di conoscere le due ottiche di questa tragedia: quella degli occidentali, e quella delle persone che l'hanno vissuta dall'altra parte".

Con milioni di copie vendute, è tra gli autori italiani più pubblicati, ma nessuno dei suoi romanzi ha mai avuto la trasposizione cinematografica.

"I miei primi quattro romanzi sono ambientati negli States. Portarli sul grande schermo comporterebbe sfor-

zi produttivi particolari e rilevanti. Comunque, alcuni produttori hollywoodiani sarebbero interessati a trasformarli in film. Gli ultimi romanzi hanno invece un'ambientazione italiana. Sentivo la necessità di scrivere qualcosa che avesse a che fare con il mio Paese, con la sua storia più recente, ma soprattutto con la mia vita. Stiamo trattando con le case di produzione italiane per farli diventare dei film. Sono due romanzi già pubblicati, ossia 'Appuntati di un venditore di donne' e 'Tre atti e due tempi'".

Questo, dopo "Io uccido", è il suo secondo romanzo a essere tradotto in lingua croata.

"Per me è un grande piacere. In genere per un autore essere pubblicato in lingue straniere è sempre un onore. Tutte le volte che mi arriva a casa una copia dei miei libri in lingua straniera, la pongo sul mio scaffale. Per me è un senso di conquista positiva per la quale metto una mia personale bandierina sul Paese straniero che ha pubblicato il libro".

Gianfranco Miksa



## Oggi al Museo della Civiltà Istriana, Fiumana e Dalmata Visita guidata alla mostra sull'esodo

**TRIESTE** – Questo pomeriggio alle ore 16 il direttore dell'Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata (IRCI), Piero Delbello, guiderà il pubblico nell'esposizione allestita al secondo piano del Civico Museo della Civiltà Istriana, Fiumana e Dalmata di via Torino 8 a Trieste. La

mostra, intitolata "Esodo: la tragedia di un popolo", attraverso immagini dell'epoca, riproduzione di nomi degli infobaiti e masserizie, illustra il triste percorso dell'esilio degli italiani della Venezia Giulia e Dalmazia, ripercorrendone le drammatiche vicende. La visita guidata è a ingresso libero.

Sebbene l'apertura fosse prevista solo fino al 20 febbraio – era stata inaugurata il 9 del mese scorso, in concomitanza con le manifestazioni del Giorno del Ricordo –, visto l'interesse finora riscontrato la mostra continuerà ad essere in allestimento anche nelle prossime settimane.

